

## IL "PASSAGGIO AL LIMITE"

«“Distruggete sino agli ultimi discendenti questa razza di vipere che mai più cingeranno corone imperiali o reali” era stato il *giuramento* di papa Innocenzo IV, nel condannare, con Federico, i suoi figli e nipoti. E la tremenda condanna doveva compiersi nel giro di pochi anni dalla morte dell'imperatore. [...] Il **sogno** di Federico era ormai *un ricordo lontano*. Con lui era scesa nella tomba quella forza che **sola** avrebbe potuto unire l'Italia e, *insieme*, era morto, **come sistema effettivo di governo**, il Sacro Romano Impero».

*Federico II*, collana “I grandi di tutti i tempi”, periodici Mondadori, Milano febbraio 1969, p. 73, corsivi e grassetti miei. Perché *questo* è il vero significato della morte di Federico II, cioè **la fine del Sacro Romano Impero** come “governo effettivo”. Esso, sì, *gli sopravviverà*, per poi scomparir **definitivamente** all'inizio proprio del XIX secolo, ma, in quel tempo, era già da tempo sempre più l' *ombra* di un governo, non un “governo ombra”<sup>1</sup>.

Tra l'altro, il testo presenta Castel del Monte com'era nel 1969! Con le pecore che vi passavano sotto! Senza il “turismo” seguito, ma l'Italia “com'era”.

---

<sup>1</sup> La pretesa della Russia di essere “terza Roma” non si basa su di una continuità “symbolica”, quanto meramente dinastica: da qualche breve ricerca sembra emerger questo in modo chiaro; non poteva, dunque, che degenerare in nazionalismo, in “rivendicazione” soltanto “territoriale”. Detto questo, un qualche legame davvero c'è: difatti, Napoleone, che pose termine – **formalmente** – al Sacro Romano Impero divenuto *solo formalità*, ormai, è lo stesso che attaccò la Russia. Quindi qualche legame, anche se solo dinastico – quindi **esteriore** –, c'è *davvero*. **Non**, però, nel senso sostenuto dalla teoria della “Terza Roma”, una teoria, poi, basata sul *Constitutum Constantini*, mentre il Sacro Romano Impero (“germanico”) è, per prima cosa, e SOPRATTUTTO, IMPERO “**ROMANO**” (CIOÈ: PRECRISTIANO), cosa che afferma e chiarisce Dante nella sua *Monarchia*. IN SOSTANZA, FEDERICO II LA PENSAVA COME DANTE, CON QUALCHE CAMBIAMENTO, ma **le basi di fondo** erano *le stesse*.

“Sentendo arrivare la fine, diede disposizione per la sua successione [...]

Ordinò inoltre di restituire alla Chiesa tutto ciò di cui si era appropriato ingiustamente, *fatti salvi* l'onore e la dignità imperiale: un gesto con cui, ancora una volta, *dimostrò* quanto tenesse alla pace e alla concordia con il papato. [...]

*Non* era uscito di scena da trionfatore, ma *neanche* da vinto. La sua massima ambizione sembrava sul punto di realizzarsi [...]. Un *sogno* che le battaglie di Benevento [...] e di Tagliacozzo [...] infrangeranno [...]. L'interesse della parabola federiciana risiede proprio in quest'aspetto quasi di tragedia che caratterizza la sua vicenda di uomo costretto dai suoi oppositori ad un atteggiamento perennemente in bilico fra attacco e difesa, disilluso nei propri ideali, eppure pronto a battersi per essi sino alla morte, non solo per sé, ma anche per conservare alla sua stirpe quei privilegi che, nella sua ottica, riteneva di aver ottenuto per volontà divina: in questo fu, prima di tutto, un vero Hohenstaufen e *un degno Altavilla*”.

F. FAITELLI, *Federico II. L'imperatore e il mito*, Dossier Giunti, Firenze 2000, pp. 58-59, corsivi miei. Dal mio punto di vista, *fu ben più Altavilla* che Hohenstaufen. Ma questa è **solo** una mia opinione personale ...

La sordità del mondo: È VERO. È così. Sordità per causa di troppe chiacchiere, però, NON per causa di silenzio NÉ di “repressione”, ma dello scatenamento della “parola sterile”.

Troppi messaggi, un “CHAOS” generato artificialmente (se il caos è generato artificialmente, per mezzo di “codici”, NON lo è il “contenuto” dello stesso CAOS: ed è QUI che TUTTI quei VECCHI MODELLI d’interpretazione della “manipolazione delle masse” NON funzionano, e NON spiegano la realtà; non solo, ma la sedicente “opposizione” si va CONCENTRANDO nell’opporsi ai “CONTENUTI” dell’ “azione” di “manipolazione” che si “effettua” sulle “masse”, quando, al contrario, lo scopo è, precisamente, quello di far collidere opinioni apparentemente opposte, con lo scopo del “chaos” artificiale: opporsi ad un “sistema

codificato” è infatti BEN DIVERSO – ed è ben più difficile – che opporsi ad un messaggio esplicito).

Il “Papa angelico” – identificato con Celestino V – e l’ *Imperator escatologico* – identificato *prima* con Federico I Barbarossa e, **poi**, con Federico II – appaiono *insieme*, nella stessa “costellazione storica”, nello stesso “clima mentale”, ma **insieme** sono *inattuabili*: **non a caso** le due figure testé ricordate sono – e rimangono – “controverse” (come si suol dire oggi), questo a testimonianza dell’ *inattuabilità* ed **intangibilità** dell’ “ideale” ultimo (chi ha orecchie per intendere, IN TENDA [*vada*]).

Federico II si “rese conto” – alla “fine” – che NON sarebbe **mai** stato “lui” quell’ “*IMPERATOR* eschalogico” che pure

richiamava essere, che cioè aveva *fallito*, e che avrebbe fallito *per quanti sforzi* avesse fatto? Sì, *se ne rese conto*.

Ed anche Celestino V si “rese conto”, alla “fine”, per cui tutto finì in uno scacco (e **matto**); è *verissimo*. E tuttavia **non per questo nessuno dei due si astenne dall’agire**; e questo, proprio *questo* la dice lunga.

Celestino V non si “rifiutò” e basta, **nonostante** quel che ne scrisse Dante nella sua *Commedia* (su questo punto Schuon **correttamente** trattò il problema<sup>2</sup>). Le cose NON andarono così: si rese conto infatti che, qualunque cosa lui avrebbe “fatto” (e, cosa ben più importante, qualunque cosa mai

---

<sup>2</sup> Cf. F. SCHUON, *L’esoterismo come principio e come via*, Edizioni Mediterranee, Roma 1984, pp. 179-184. E così concludeva: “Dante è stato definito un ‘sognatore’ perché il suo disegno sull’impero non si è attuato; in tal caso ogni uomo che consiglia la sapienza o la prudenza è retrospettivamente un sognatore se non viene obbedito; e siccome nessun savio è mai obbedito alla perfezione, tutti i savi sarebbero sognatori. *Se la norma è un sogno, sognare è un onore*”, *ivi*, pp. 183-184, corsivi miei.

avesse potuto “fare”), il suo “progetto” di “Papa angelico” non si sarebbe MAI realizzato.

Cosa provò l’ultimo Gran Maestro dei Templari di fronte al fuoco che ne ardeva le carni? Anche lui “seppe”? Sì, senza dubbio. Non per questo non accettò la sua sorte, anzi, *al contrario!* Mise la prua del suo vascello **contro** l’onda di tsunami che vedeva di fronte: *non c’era più tempo*. E fu affondato. Si giunge sempre al punto in cui **non** si ha più alcuna “scelta”: ma devi “saper” molto per capir questo ...

Non è da tutti.

Questo dunque, per tornare al punto, volevo dire: la sordità degli altri **non** implica che noi non dobbiamo “fare la nostra parte”, anche se l’incomprensione dei nostri contemporanei coprirà il nostro nome, anche se dopo saremo *totalmente*

dimenticati ed **obliati**, e sarà come se *mai* fossimo esistiti.

**Perché?** Perché è giusto. O perché non si ha realmente altra scelta. La, cosiddetta, “altra” scelta non è, infatti, una “scelta” ma semplicemente il negare sé stessi. Per cui, DI FATTO, si è costretti.

Il **sogno** di Celestino V (il sogno del “Papa angelico”) non si è realizzato: *non si realizzerà mai*. In quei termini lì, non si realizzerà mai, e ciò va riconosciuto, senza né appello né scuse: un cosiddetto “Papa angelico” sarà solo un papa molto “conservatore”, che accentrerà sempre di più. Niente di più. E così, poi, è stato storicamente ogni volta che si è fatto riferimento a questo tema: ma non era certo questo quel che intendeva Celestino V! Ma non era certo questo quel che voleva!

Il **sogno** di Federico II dell'Impero "escatologico" non si è realizzato: *non si realizzerà mai*. Esso non è realizzabile (NELLA STORIA, **NELLA STORIA** ...!, *chi ha orecchie per intendere, intenda!*); il tutto si risolverebbe nell'accentrar tutto a favore di una particolare dinastia o di certi gruppi, che potremmo anche chiamare "lobby", se volessimo. Che poi è ciò che, DI FATTO, in nome anche del "Papa angelico", è avvenuto.

Il **sogno** dei Templari di un qualcosa che "andasse oltre" **sia Regnum sia Sacerdotium non** si è realizzato. Di nuovo: **NON SI REALIZZERÀ MAI**. Anzi, ha dato inizio a **tante** deviazioni, tra cui, di seguito, dopo *molti altri* tradimenti quelle della Massoneria di oggi (dei quali tradimenti chi li ha compiuto n'è **totalmente** responsabile né creda che non



si sappia cos'abbia fatto (E FA) né che sia stato perdonato: *NON SARÀ PERDONATO MAI* perché “il peccato contro il Padre sarà perdonato, il peccato contro il Figlio sarà perdonato, ma il peccato contro lo Spirito non sarà perdonato né in questo né nel prossimo ‘eone’”, per parafrasare il Vangelo). Allo stesso modo, il “Papa angelico” è servito storicamente a **giustificare** politiche *accentratrici* da parte papale, come l’Impero “finale”, a sua volta, è stato **strumentalizzato** al supporto di questa o quella dinastia, e poi al supporto di politiche nazionalistiche, quando mai – *MAI* – l’ “Impero” ha **NEANCHE** lontanamente avuto un senso “nazionalistico” **in un senso qualsiasi** di tale parola. Tutto questo **NON HA** proprio **ALCUNCHÉ** a che vedere o a che spartire con i **VERI** scopi di chi operò nel senso detto qui sopra.

*Come se nulla fosse successo, allora?*, e queste sono tutte cose non solo dimenticate, ma **STRA** dimenticate, per non dire *NEGATE* nel loro senso profondo, nel loro valore reale, nel loro significato proprio? **No** che non è così, poiché *ogni cosa lascia una traccia*, per labile, debole, **flebile** ch'essa sia. Per *inutile* che possa essere. O per inutile che possa sembrare. Perché possiamo parlare di queste cose, in realtà, **solo** perché qualcuno ci ha “speso” **\*\*la sua\*\*** vita, e **una volta spesa**, è spesa: *nessuno* gliela ridarà indietro. Ha fatto bene o ha fatto male chi ha così operato?<sup>3</sup> **Chissà**, è difficile rispondere, sentiamo però che ha realizzato un qualcosa che

---

<sup>3</sup> “Intricato è il cammino delle opere nel mondo [ma **raramente** tanto intricato quanto lo è oggi, contorto come “selva orrenda” dantesca, fosca e orrida, spinosa e deviante, amara]. Quando Rāma, l’Avatār, uccise Bāli o quando Kṛṣṇa, che era Dio in persona, assassinò il tiranno Kāmsa, che era suo zio, per liberare la nazione, chi può dire se fecero bene o male? Ma sentiamo che hanno agito divinamente”, Sri AUROBINDO, *Il dio che sorride. Riflessioni e aforismi*, TEA, Milano **1997** (si noti la data), p. 94.

andava oltre lui stesso, non un mero destino discendente: in questo tal “qualcosa” che “hanno realizzato” questi personaggi “emblematici” che si son opposti – davvero, non parte di un gioco dialettico dove la sedicente “opposizione” porta invece acqua al processo discensivo –, in questo tal “qualcosa” che “hanno realizzato”, si diceva, vi era presente ANCHE il FALLIMENTO, senz’alcun dubbio, ma nella causa che ha generato quel “qualcosa” che “hanno realizzato” non vi era questione né di “successo” né di “fallimento”, i quali derivano dall’insieme delle condizioni del loro tempo, e non, dunque, dalla causa che ha generato il loro “agire”. O, forse, come diceva F. Battiato nella sua canzone su Gesualdo da Venosa (1995), l’essenziale sta nel “farsi lampo”. E cantava pure: “Cosa importa?”. Intendeva:

della sorte di colui che “si è fatto lampo”. La cosa importante, al contrario, è proprio che “si è fatto lampo” ... Questo voleva dire.

Non ogni “causa” è uguale: *si deve sempre vedere* “**per** chi” e *per* “cosa” si “spende” la “vita”: a favore dello **spirito**, di ciò che è *superiore*, oppure a favore di ciò che è **inferiore**, *come la quasi totalità delle cose di oggi?* La vita in ogni caso la si spende, ed anche chi la spende il meno possibile – **e fa benissimo!** – in ogni caso *non può* non “spenderla”, **non può** non “consumarla”. Questo c’introduce al “*passaggio al limite*”, dunque.

Il “passaggio al limite”. “Vediamo così su quale contesto, insieme storico e ‘trans-storico’, Artù, **capo perpetuo** di **tutta** la Cavalleria **terrestre**, fondava il **prototipo** di un’ **Arte regale cosciente** dei suoi **mezzi e del suo fine**. E, se egli **indicava il fine** della Cavalleria, che è di **divenire celeste** [*SI NOTI!*], egli definiva anche i **limiti** [*NB*] del suo proprio dominio – segnato [...] dalla **discontinuità** fra il suo reame e Montsalvage – e, **fra** [*SI NOTI*] il terrestre e il celeste, quel *passaggio al limite* che è una **trasfigurazione** [*SI NOTI*]. La **teofania** del Graal **completa** la **realtà** arturiana, come il Cielo completa la Terra [*SI NOTI*]. Per questo, se **la sfera di Artù è la via d’accesso normale** a quella del Graal [punto, di nuovo, *molto* importante], essa [“sfera di Artù”] non gli è, per così dire, che **tangente** [*SI*

*NOTI!*, ESSA LA TOCCA IN UN PUNTO, MA **NON** CI S'IDENTIFICA *NÉ* VI S'IMMERGE, LA TOCCA SOLTANTO!], e se le due **cavallerie possono coesistere** [questo è un punto *molto ma molto importante*], **non si compenetrano** [*di nuovo!*], poiché la seconda **aggiunge** alla qualità **regale** della prima, che essa **possiede** in grado **eminente** [*NB*], la **qualità sacerdotale**, da esso posseduta per **elezione** [*non è*, la qualità “sacerdotale”, dunque, “possesso” della Cavalleria terrestre, per quanto “eminente” sia il suo “possesso” della qualità “regale”, cioè in Occidente, “ermetica”: a tal proposito si vedan taluni aspetti “ermetici” precisamente di Castel del Monte], realizzando **il duplice aspetto** di questa **Luogotenenza** [ovvero quel che volevano “fare” i *Templari*], **ipostasi del Sacerdozio eterno** [*NB*].

Si comprende allora come l'Impero di Artù potesse, su un certo piano, esser **validamente** considerato **un fine in sé**, per divenire, **dopo l'annuncio del Graal** [ed ecco "*il cambiamento*", *il piano superiore* che s' **INTEGRA** e **NON sostituisce**, quello precedente: questo è, di nuovo, un punto molto *ma molto importante*], solo **una sua tappa** e la sua **virtualità** [la *virtualità*, la **possibilità**, di ciò che "**SAREBBE POTUTO ESSERE**"]. L'Impero del Graal, al quale quello di Artù **si ordina naturalmente**, è, **in atto** [punto *decisivo*], questo *sacrum imperium* atteso **al termine del ciclo della storia** [punto *decisivo*], del quale il Sacro Impero **storico** [quello di *Federico II*, appunto] fu **una rappresentazione remota e una speranza alla fine delusa** [ed ecco *il senso della vicenda di Federico II ricordata su*]. Se è **futuro per**

**il mondo, è perché non è di questo mondo** [*ed ecco perché* la “Cavalleria terrestre” – per quanto fosse valida da molti punti di vista –, per un fatto ontologico e metafisico, **NON POTEVA** realizzarlo: il **vero** motivo sta *qui*], **anche se ad esso è vicino** [*non è mai passato* (chi ha orecchie per intendere, intenda ...)], **e ne è la fine** [*del “mondo”, appunto: ed ecco “PERCHÉ”* si parla di *IMPERIUM* “eschatologico” ... che segna la “fine del mondo” ...]; vi è, **fra essi** [*TRA* la realizzazione “terrestre” passata E la forma “celeste” futura, mettiamola così ...], questo **passaggio al limite**, questa **relazione di mistero** [*ed È TALE davvero*] di cui abbiamo parlato [poiché OGNI “passaggio al limite” TRASCENDE LA RAGIONE, **sempre**, DI CONSEGUENZA il “passaggio al limite” È un “Mystero”] e che è evocata, nel



*Parzifal*, dall'episodio di Lohenrgin e della Questione proibita [“**la**” questione suprema, di cui trattò pure J. Evola nel suo *Il Mistero del Graal*, che ho citato altrove, che lui però intendeva in forma “**minore**”; si sa che, nel *Parsifal* di Wolfram von Eschenbach, appunto Parsifal “raggiunge” precocemente il Graal, ma, ed ecco il punto, **NON PONE** “*la*” Domanda (**suprema**), ed è così condannato a *rifare* la “Cerca suprema”, con tutto il dolore che ciò implicherà, con tutte le prove, finché “comprende”: ma cos'è – **davvero** – questa *Domanda suprema*? Evola sosteneva che in realtà trattasi del fatto che Parsifal non “percepisce” la tragedia del “Re zoppo”, reso menomato nei suoi movimenti dalla misteriosa “ferita”, che poi degenera in “malattia”, segno preciso della ““spiritualità”” dei “nostri” tempi, degenerati,

dove non sentono la tragedia della deriva terribile cui tutta la Terra è sottoposta: questa “malattia” del “Re” trasforma la TERRA INTERA in “TERRE GASTE” – in “The Waste Land” – ovvero ... il **\*\*nostro\*\*** tempo! **Anche**, sì, vi è certo del vero, solo *anche*, però. Ed allora, che cos’è *davvero* questa **Domanda suprema**? Possibile mai che, su sette miliardi, e più, di uomini, NESSUNO riesca a porre “LA” Domanda? Eppure così è ... **Certo** che *dobbiamo* esser **consapevoli** della tragedia del “Re zoppo”, ferito; certo: ma *non sufficit*. Questo è solo un momento preliminare: poi la “Domanda suprema” **NON** tratta della malattia: tratta del *RE*; alla fine, a Parsifal non restò nient’altro che la Cerca ... anche lui, non ebbe altra scelta, “in fine”, anche se, però, sempre alla “fine”, “ottenne” la “visione del Graal”]. Ma **il mistero**

**rimane** [*nessun dubbio* al riguardo: devi esser tu “la” Domanda suprema o non avrai risposta, ma cercare rimane sempre un valore, **anche se** non troverai: e QUESTA, signori, È la Cavalleria spirituale], **poiché la fine di una cosa non può non essere nell’attualità permanente del suo Principio** [*Principio e fine si toccano*: “dove” si toccano?, che cos’è questo “punto tangente”, davvero?], e la stessa Cavalleria non è così incatenata alla storia da morire con le sue ‘stagioni’ [NON VI È ALCUN DUBBIO AL RIGUARDO, tant’è che noi – NONOSTANTE tutto e questo momento veramente immondo della storia, dove il *Regnum Antichristi* appare sempre più vicino, con forze oscure che fomentano conflitti, conflitti le cui motivazioni sono oscure come le forze dietro le quinte, noi oggi **ne parliamo**

**ancora:** NON INVANO, dunque, operarono Federico II e Celestino V]”, P. PONSOYE, *L’Islam e il Graal. Studio sull’esoterismo del Parzifal di Wolfram von Eschenbach*, SE, Milano **1989** (*annus horribilis* – per esempio, secondo Zolla<sup>4</sup> – ma l’edizione francese originale data invece al **1976!** E quant’acqua è passata sotto i ponti! Era tutta acqua inquinata ...!), pp. 141-142, corsivi in originale, grassetti miei, mie osservazioni fra parentesi quadre.

Facciamo un altro passo avanti: che cos’è il “Passaggio delle acque”, secondo Guénon. Il “Passaggio delle acque” non è altro che il “passaggio al limite”, ma quando avvenga

<sup>4</sup> “Il consesso aveva fatto un’evocazione di morti. L’attore annuncia stentoreo che riprodurrà l’evocazione e chiede a tutti di darsi la mano e ripetere dopo di lui che «non è permesso». Il pubblico ripete con lui le parole «non è permesso» evocar morti, fare magia, secondo la Torah, ma alla fine dice: «è permesso» evocare gli angeli di Dio. L’attore rotea la testa ed annuncia di parlare con la voce d’un antico martire, gioca con lettere e numeri, e nel gioco rientrano anche *sgradevoli elucubrazioni sul 1989*, che sarebbe *fatidico* [lo è stato!]”, E. ZOLLA, *Aure*, Marsilio, Venezia **1985** (*si noti la data*), p. 147, corsivi miei, mie osservazioni fra parentesi quadre.

fra due “GRANDI CYCLI” ...! Il che *apre a considerazioni vastissime*, per tornare a quel che diceva, e ripeteva spesso, lo stesso Guénon, cioè che la “scienza sacra” apre all’uomo orizzonti vastissimi: È VERO! È **letteralmente** vero ...

La “scienza *sacra*”, **non** le miserrime “polemicucce” da *settari* cui alcuni si son dati – e si danno (e si dannano) – “in nome” di ciò che, **di fatto**, *negano*: chi fa queste polemiche ha dimenticato la scienza sacra, ed ha smarrito il sentiero della saggezza.

Ed il “passaggio al limite” al livello individuale, cos’è? È il “disvelamento” della “REALTÀ”, di “CIÒ”, di “Esson”, di “IT”, o di “THAT”, il “TAT” indù che, poi – nonostante la ben diversa pronuncia –, poi ha la **stessa** identica radice ...

Ed “Esso” – il “Si” – è INFINITAMENTE lontano, ed INFINITAMENTE vicino ...

Di “mezzo” (posta “*tra*” l’ INFINITAMENTE lontano e l’ INFINITAMENTE vicino; il grado ulteriore di consapevolezza si è quando si vede che coincidono, vale a dire che l’ *infinitamente* lontano e l’ *infinitamente* vicino UNO SONO, anzi: UNO È) si “trova”, oppure “vi è”, l’ ILLUSIONE “*metaphysica*”, ben diversa dall’ ILLUSIONE “sociale”, la seconda basandosi sulla prima ma l’inverso **non è** necessariamente vero invece.

Andrea A. Ianniello